

Predicazione di Natale 2011 – Giovanni 1, 1-14

Dio con noi

Per Edith, Pietro e Daniel, in memoria di Emanuel

Emanuel. Mi è difficile iniziare questa predicazione pronunciando questo nome. Mi è difficile perché, durante quest'ultima settimana, il nome Emanuel, Dio con noi, non ha solo designato la Parola incarnata del nostro testo biblico, ma anche un bambino, figlio di una giovane coppia della nostra comunità. Un bambino che stava per venire alla luce, un bambino che rappresentava per i suoi genitori e per il suo fratellino, una montagna di speranze e di promesse. Ma Emanuel non ce l'ha fatta, ha smesso di vivere nel grembo della sua mamma, ancora prima di nascere. Aveva 34 settimane.

Venerdì pomeriggio, sotto un sole raggiante, abbiamo salutato Emanuel nel cimitero di Verdello. E' stato un momento straziante, fuori dal tempo, scandito da poche parole e da diversi gesti significativi preparati dai genitori. Ho dovuto fare uno sforzo enorme per ripetermi: è Natale, la Parola viene nel mondo, essa si incarna in un essere umano. Davanti a me si incrociavano le parole sublimi del prologo del Vangelo di Giovanni e l'immagine nitida della piccola bara bianca di Emanuel.

Carissimi, carissime, è Natale e stamattina vorrei condividere con voi il contrasto brutale che mi ha abitato in questi ultimi giorni, un contrasto tra l'indicibile dolore per la perdita di un bambino e l'altrettanto indicibile gioia per la nascita di Gesù.

Sarebbe molto importante ma troppo lungo riprendere qui lo studio del testo biblico di stamattina. E' uno dei testi più famosi del Nuovo Testamento ma anche uno dei più complessi. Infatti non mancano i termini, i concetti, le immagini o le metafore che conosciamo a memoria ma che nascondono significati e idee difficili da capire per noi oggi.

Perciò bisogna scegliere un elemento o due del testo e cercare di trasmettere, oggi come in qualsiasi tempo, l'essenza di queste parole per la nostra vita, sia essa piena della gioia di Natale oppure travolta dal lutto e dal dolore.

Comincerò dalla fine, dalla Parola fatta carne, dalla Parola che ha abitato per un tempo fra di noi. In un secondo tempo cercherò di aprire il nostro orizzonte e di tornare nel principio, nel cuore della rivelazione, laddove il tempo dimora e non passa più, laddove la luce brilla per sempre.

1. La Parola incarnata

A un certo momento della creazione e della storia della salvezza Dio si rivela. Dopo essersi fatto sentire, ascoltare, seguire, temere o sfidare, Dio decide di scendere nel mondo. La sua rivelazione non è avvolta nel mistero o nella fantasia, la sua rivelazione è una nascita o, come per il Vangelo di Giovanni, un'incarnazione. Dio si fa essere umano, Dio si avvicina e condivide la vita e il destino dell'umanità. Dal tempo atemporale del regno Dio invia il suo messaggero nella storia umana. Sulla scala regolare del tempo e delle stagioni

che passano piomba una scintilla d'eternità. Non è solo una metafora, è anche un'autentica epifania, una manifestazione reale. La Parola, principio della relazione tra il creatore e le sue creature, diventa carne. Gesù Cristo entra nel mondo.

Nel vangelo di Giovanni la venuta del Figlio di Dio non viene raccontata come una nascita ma come una trasformazione, come un'accelerazione del tempo. A un certo punto della relazione tra Dio e gli esseri umani, la Parola, cioè il cuore della creazione, si trasforma; da messaggio essa diventa messaggero, da soffio diventa carne. Gesù non nasce, Gesù manifesta e incarna la Parola dell'origine, il cuore della creazione.

Questo mistero, questa visione dell'evangelista Giovanni che vuole sorpassare tutte le filosofie antiche per la sua originalità, risolve due problemi: quello della nascita di Gesù e delle questioni legate al suo concepimento. E in secondo luogo l'incarnazione anticipa la risurrezione: Gesù Cristo appartiene al principio, cioè all'essenza di Dio, il suo passaggio sulla terra è solo effimero e già completamente teso al suo ritorno dal Padre, nel principio, cioè non all'inizio nel senso temporale, ma nel cuore della vita possibile.

L'incarnazione della Parola ha proprio questa conseguenza: rendere la vita possibile. Gesù Cristo non è un avatar come nelle religioni orientali, né una parte smarrita di una divinità caduta sulla terra; Gesù Cristo vive in mezzo a noi come emissario della consolazione di Dio. Tramite l'incarnazione la vita umana è resa possibile perché Cristo prende su di sé le nostre mancanze e la sofferenza del nostro vivere. L'incarnazione riscatta e ricrea la vita persa, morta o fallita.

Potremmo anche tentare un'altra definizione. L'incarnazione ci libera dal porre limiti al bene e al male perché essa ci trasforma già qui e ora in esseri perdonati e salvati. L'incarnazione non fa trionfare il bene sul male, ma porta nella realtà umana la misericordia o la compassione di Dio. La venuta di Cristo porta con sé una nuova giustizia il cui metro è determinato solo dalla libertà di Dio. I segni più visibili di questa nuova giustizia sono la luce e la gloria, la verità e la grazia, il dono e il perdono.

2. Le tenebre non possono afferrare la luce

Ecco il punto, ecco il cuore del prologo: l'incarnazione è visibile, anzi neanche le tenebre, l'oscurità o il male più totale possono afferrarla. La luce rimane, la luce dimora.

La luce è la protagonista principale dei versetti centrali del prologo, come se la luce fosse il modo più adatto per descrivere la venuta della Parola nel mondo. L'evangelista insiste sull'immagine della luce e sul suo trionfo. Infatti non si tratta solo dell'opposizione logica e immediatamente comprensibile tra luce e tenebre, ma si tratta della vittoria definitiva della luce sulle tenebre. Quando la Parola scende nel mondo, quando Dio diventa carne, il bene sconfigge il male, la vita vince la morte. Non una volta sola, una volta per tutte.

In realtà mentre la nostra traduzione dice "La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta" (v. 5), si potrebbe anche tradurre così: la luce

splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno afferrata. Nella disputa fondamentale dell'esistenza umana, nella lotta spietata tra vita e morte, le tenebre, regno della morte, non riescono neanche ad afferrare l'avversaria: la vita è troppo forte, la vita stravince.

E' una bella teoria? E' ciò che la chiesa continua a ripetere ma non ci crede più nessuno? Non è vero: la morte rimane! Questo è il grido di sofferenza che sale dal mondo e dal cuore di ciascuno/a. Ma ripeto: in Cristo la vita stravince. E aggiungo: questo non significa che diventiamo tutti immortali o che la morte sparisca. Ciò significa che la vita cambia senso, anzi la vita afferra il suo senso nella vittoria sulle tenebre.

Come fare per rendere conto di questa incredibile notizia? La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non sono riuscite ad afferrarla. Come dirlo ai genitori di Emanuel, come annunciarlo a chi è rimasto senza lavoro, come dividerlo con chi si è appena separato o con chi è solo e isolato in questi giorni di festeggiamenti? Il compito è arduo e la difficoltà permane perché è strettamente legata alla sofferenza del vivere. Ma anche se il compito è arduo, la Scrittura ci invita a prendere sul serio, a toccare con mano la sorpresa ineffabile: le tenebre non sono riuscite ad afferrare la luce.

La fede non è semplice; la fede è parte della vita e ne condivide gli ostacoli e i vicoli ciechi o bui. Credere nella luce che splende nelle tenebre non significa riempirsi la bocca di belle teorie o inghiottire inverosimili verità. Credere in questa luce particolare vuol dire prendere la vita sul serio, imbattersi nelle sue crepe, ascoltare le grida di chi soffre, costruire case e non solo muri, coltivare campi e non solo orticelli.

Invio

Quando la Parola scende a condividere il nostro travagliato vivere, il mondo tace. E oggi, il mondo per un giorno tace e ascolta in silenzio. I mercati sono chiusi, i governi si riposano, le armi segnano una tregua. Oggi vediamo bene la luce, i suoi simboli sono ovunque.

Dio ha questo sogno per noi: che la luce possa sempre brillare nella storia delle sue creature, non solo oggi. Anche domani, anche quando disperiamo, anche quando muore un bambino. Sempre.

Amen.